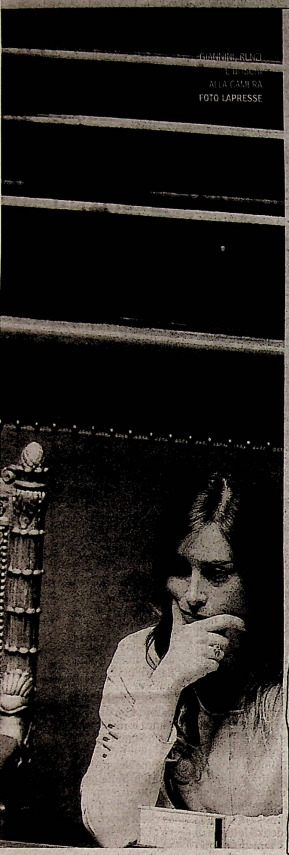


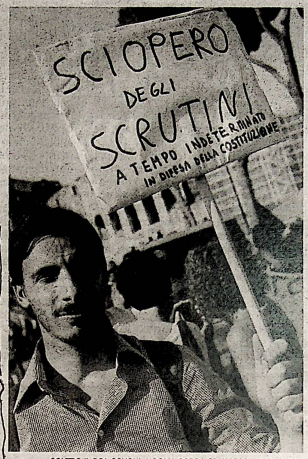
Gabriella Giulia Rossi e Lucia Ascione AL CAMPO SA FOTO LAPRESSE

GLI ULTIMI «SI DICE» SULLE MODIFICHE AL DDL SCUOLA La settima Commissione Istruzione al Senato continuerà a lavorare su queste proposte di emendamento al testo: si dovrebbe intervenire sulla valutazione del preside. Tra i parametri che lo renderanno «produttivo» sarà contemplato il «successo formativo» degli studenti e il modo in cui farà lavorare il corpo docenti. I relatori del Ddl al Senato, Puglisi (Pd) e Conte (Ap) pensano di eliminare, per le scuole superiori, i rappresentanti degli studenti e dei genitori dal comitato per la valutazione dei docenti. Quello che decide sull'aumento degli stipendi al 5% dei docenti «meritevoli». Si pensa di affiancare il collegio docenti e il consiglio d'istituto al «super-preside». Sugli «albi territoriali»: limitarli ai docenti dal secondo anno in poi. Confermata l'idea di limitare gli incarichi triennali dei presidi per tre anni, rinnovabili per altri tre. Poi cambierà scuola.

SCIOPERO • In Lombardia, Lazio, Emilia Romagna i docenti aderiscono al 90%

Dal fronte degli scrutini

La marea del «No» alla riforma della scuola del partito democratico si è alzata. I primi dati dell'adesione allo sciopero unitario degli scrutini indetto da Flc-Cgil, Cisl e Uil scuola, Gilda e Snals, e poi da Cobas, Unicobas, Usb, Cub, attestano un gigantesco consenso dell'opposizione contro Renzi. Nelle prime due giornate di sciopero in Emilia-Romagna e in Molise, e nella prima giornata nel Lazio e in Lombardia, circa il 90% degli scrutini sono stati bloccati in maniera compatta. A Bologna, dove continua lo sciopero della fame a staffetta tra docenti, studenti e genitori contro il Ddl, la Flc-Cgil conferma l'adesione allo sciopero in moltissime scuole secondarie di secondo grado. Quasi tutti gli scrutini programmati sono stati rinviati. Piero Bernocchi dei Cobas prova a tratteggiare un primo bilancio: «Gli iscritti ai vari sindacati della scuola non superano il 38% - afferma - e in questi giorni solo il 10% dei docenti ha collaborato, svolgendo gli scrutini, all'eutanasia della propria professione». Le ragioni di un'eccedenza rispetto al personale scolastico sindacalizzato vengono spiegate così dal leader dei Cobas: «La sciagurata prospettiva di un preside padrone che assume, licenzia, premia e punisce a suo insindacabile giudizio è il motivo prevalente dell'attuale mobilitazione». Viene espressa anche una preoccupazione rispetto alla degenerazione della professionalità del dirigente scolastico: «La concessione dei super-poteri distruggerebbe ogni collegialità negli istituti e un proficuo lavoro comune - continua Bernocchi - La nostra impressione prevalente è che la maggioranza dei presidi non voglia questi super-poteri e ne comprenda l'inapplicabilità e la negatività». Le ipotesi di emendamenti proposte dal Pd non semplificano la situazione Anzi. C'è la possibilità che siano costretti a cambiare sede ogni tre o sei anni. Un'ipotesi che demolirebbe i loro progetti sulle scuole dirette. La scuola verrebbe trasformata in una comunità iper-verticistica diretta dal Miur. Una prospettiva che non piace a nessuno.



CONTRO IL DDL SCUOLA A ROMA **SOPRA** FRANCESCA PUGLISI (PD)

Il passaggio a vuoto del governo ieri in commissione affari costituzionali al Senato, dov'è stato bocciato un parere di costituzionalità del Ddl, ha rinvigorito l'opposizione negli istituti, studenti e tra i sindacati. «La scuola è il primo tema sul quale il governo arretra - afferma Danilo Lampis (Unione degli studenti) -Auspichiamo che si continui a osteggiare il Ddl, c'è bisogno di uno scatto di sincera democrazia per fermare l'autoritarismo del governo». Quanto all'«apertura» di Renzi sul Ddl, da discutere nei circoli Pd e non con la scuola e sindacati, le reazioni sono ispirate al principio: «Faccia pure, non andrà da nessuna parte». Di chiamata diretta dei docenti, questo è il punto, i sindacati non ne vogliono sentire parlare. «Se è un espediente per fiaccare la protesta, Renzi sbaglia - afferma Domenico Pantaleò (Flc-Cgil) - Stralci il decreto sulle assunzioni dei precari e sul resto del Ddl si prenda tempo per modificarlo radicalmente. Il testo è anche, per certi versi, incostituzionale». «Dubito che ci saranno grandi novità - sostiene Rino Di Meglio (Gilda) - Comunque se approvano la riforma ci daremo da fare per un referendum abrogativo e ci rivolgeremo alla corte costituzionale». Sorride, invece, Massimo Di Menna (Uil scuola), davanti «alla favola dell'ascolto» raccontata da Renzi. «Le ragioni di questa protesta così diffusa sono assolutamente chiare, così come sono chiare le proposte di modifica radicale dell'impianto. Questa "Buona scuola" è una storia nata male che rischia di concludersi peggio». Francesco Scrima (Cisl) chiede un nuovo confronto con il governo per affrontare le criticità del provvedimento. L'Unicobas, che ha convocato presidi di protesta il 15, 16 e 17 giugno in Piazza delle 5 Lune, davanti al Senato, approfondisce gli elementi dell'«incostituzionalità» riscontrate ieri anche in commissione: «C'è una palese disparità di trattamento sulla titolarità d'istituto tra docenti e personale Ata - afferma il segretario Stefano d'Errico - nonché rispetto al diritto alla permanenza sul posto di lavoro fra docenti e resto del pubblico impiego». «Intervenire per legge su molti istituti economici, normativi e di stato giuridico, significa anche violare unilateralmente, contro ogni norma del diritto del lavoro, il contratto nazionale vigente e tutte le norme poste costituzionalmente a garanzia della funzione docente in ordine alla salvaguardia della libertà di insegnamento». Quanto al preside-manager, gli viene attribuita «una discrezionalità assoluta che ricorda quei sistemi totalitari che mettono i docenti al proprio servizio». **ro. cl.**

Le ragioni della mobilitazione: contro il «preside-manager» e la chiamata diretta dei docenti

GRANDI EVENTI

Expo non fa rima con i diritti

Luciano Muhlbauer

Bisogna urgentemente rompere quella insopportabile cappa di conformismo e ipocrisia che impedisce ogni serio dibattito pubblico su come l'evento Expo tratta, o meglio, maltratta i diritti dei lavoratori. E non mi riferisco soltanto alla vicenda dei controlli preventivi di polizia che decidono chi può e chi non può lavorare sul sito, poiché questo è semplicemente l'ultimo caso di una lunga serie, che nel suo insieme esplicita una visione del mondo del lavoro tutto low cost e senza diritti. Il Governo ha presentato Expo come un «fiore all'occhiello del nostro paese», come una finestra sul futuro dell'Italia. E quindi non è solo lecito, ma persino doveroso interrogarci sull'idea di futuro che ci viene proposto.

Cominciamo dall'inizio, cioè dal protocollo del 23 luglio 2013, firmato da Expo 2015 S.p.A., società a totale controllo pubblico (Ministero, Comune, Regione, Provincia, Camera Commercio), e da Cgil, Cisl e Uil. Un accordo altamente significativo, poiché rappresenta essenzialmente un'operazione di dumping sociale. Infatti, la tipologia contrattuale prevalente non è il normale contratto a termine, bensì un apprendistato dove gli obblighi formativi sono ridotti all'osso, potendo essere assolti con la formazione «a distanza» e «on the job», e dove le qualifiche professionali appositamente introdotte, come quella di operatore di Grandi Eventi», assomigliano più a una foglia di fico che a una prospettiva professionale credibile. Insomma, il tutto appare terribilmente strumentale e finalizzato unicamente ad abbassare i livelli salariali.

Ma si va anche oltre, permettendo l'uso degli stage, a 516 euro al mese, e soprattutto ricorrendo massicciamente al lavoro gratuito. Beninteso, il Protocollo parla di «volontariato», ma il fatto che non si citi nemmeno la legislazione in materia e che si regolamenti invece l'attività dei volontari in un accordo sindacale la dice lunga sulla sua natura più che ambigua.

Nel giugno 2014 arriva poi l'Avviso comune, voluto da Regione Lombardia e firmato dalle associazioni padronali e dai sindacati confederali, che estende le possibilità di deroghe contrattuali nello spazio e nel tempo. Anche in questo caso si punta sul contratto di apprendistato, ma con l'aggiunta di un pizzico di *dumping* sul *dumping*, cioè l'«apprendistato in somministrazione».

Abbiamo citato questi due accordi non perché siano gli unici fatti di rilievo, ma perché fissano nero su bianco la logica con la quale Expo guarda al lavoro. Carta canta, come si suol dire, e questa vale anche per il sindacato confederale, che per convinzione o per debolezza si è ritagliato il ruolo poco esaltante del limitatore dei danni.

Se queste sono le premesse è evidente che non dobbiamo meravigliarci che i lavoratori della Scala siano stati sottoposti a un ignobile linciaggio mediatico o che sia stato messo in moto un sistema di controlli di polizia, come se fosse la cosa più normale del mondo, sebbene la violazione dei diritti costituzionali sia palese. Ovviamente, il low cost e l'assenza di diritti vale solo per quelli in basso. Tutt'altra musica suona per quelli in alto, dove sugli stipendi non si risparmia e dove essere indagati per evasione fiscale e appropriazione indebita non costituisce certo un impedimento per continuare a fare il Presidente di Expo 2015 S.p.A.

Expo finirà, ma non necessariamente la sua visione del lavoro. Anzi, se questa ne uscirà indenne, senza contrasto significativo e persino senza dibattito pubblico, allora diventerà un modello da imitare e moltiplicare. È la posta in gioco e per questo non sono più ammissibili i troppi silenzi.